



---

## Crisi organica e trasformazioni del sistema politico italiano dopo la crisi del 2008: un approccio gramsciano tra storia e scienza politica

**Adriano Cozzolino**

### **Abstract**

Contemporary political systems, in Europe and beyond, are going through relevant processes of change. The rise of populist and euro-sceptic political forces is one of the key factors of such transition, let alone the crisis of traditional political forces, both social-democratic and conservative. While political science has extensively dealt with populism and euro-scepticism, the overall context in which such phenomena arise has been conceptualized much less in systematic terms. This essay aims to fill this gap by resorting to Gramsci's concept of 'organic crisis', the explicatory value of which can be of great relevance to understand contemporary political processes. Through an approach based on history and political science, this essay (i) presents Gramsci's interpretation of the rise of fascism, (ii) describes the main elements of the category of organic crisis, (iii) offers, in the political science section, an empirical overview of the transformations of the Italian political system since the crisis of 2008. In the conclusions, the article argues if, and to what extent, the present times can be conceived as a moment of organic crisis.

### **Keywords**

Gramsci - Organic crisis - Fascism - Neo-liberalism - Italy - European Union

### **1. Introduzione**

Le elezioni del parlamento italiano del 2013 e del 2018 hanno segnato, secondo l'opinione politologica prevalente (tra i tanti, Bull e Pasquino 2018; Garzia 2018; Schadee, Segatti e Vezzoni 2019), una rottura con l'assetto bipolare del sistema politico emerso nella Seconda Repubblica<sup>1</sup>. L'elemento dirompente di queste elezioni è la netta e progressiva affermazione delle forze populiste ed euroscettiche, in particolare il Movimento Cinque Stelle e La Lega. Per la prima volta in Italia (e in Europa) si è formato, nel 2018, un governo costituito interamente da partiti populistici, il cosiddetto governo 'gialloverde'. Il caso italiano – parte di un processo di

---

<sup>1</sup> Si veda Almagisti, Lanzalaco e Verzichelli (2016) per un inquadramento della transizione italiana durante la Seconda Repubblica.

radicalizzazione e polarizzazione politica che caratterizza l'Occidente – rappresenta una punta particolarmente avanzata del consolidamento di partiti politici 'eccentrici' e radicali rispetto alle forze politiche tradizionali, in particolare socialdemocratiche e moderate-conservatrici. In molte/i si sono interrogate/i sulle caratteristiche questa fase, ormai più che decennale, di cambiamenti profondi. Un'ampia e oramai consolidata letteratura politologica ha documentato empiricamente come leader e partiti populistici (di destra) ed euroscettici abbiano interpretato il malcontento socio-economico e il bisogno di protezione, politicizzando – in nuove e più radicali forme e prassi politiche – le fratture sociali apertesi nella crisi della globalizzazione neoliberale e della *governance* economica dell'integrazione europea<sup>2</sup>. Data l'importanza del populismo, numerosi studiosi di fenomeni politici hanno provato ad inquadrare il fenomeno teoricamente (tra i tanti Mudde e Rovira Kaltwasser 2017), o ne hanno indagato più empiricamente le politiche (Cozzolino 2018; Toplišek 2019).

Obiettivo del presente saggio non è offrire una nuova prospettiva teorica o empirica sul populismo. Al contrario, il saggio aspira a comprendere se, e in che termini, i fenomeni politici contemporanei possano essere concepiti come i sintomi di una fase di crisi organica dell'ordine politico neoliberale<sup>3</sup>, fornendo così un inquadramento possibile – alla luce dell'interpretazione gramsciana del fascismo e del concetto di crisi organica – delle forme politiche emerse e consolidate in particolare all'indomani della crisi finanziaria globale del 2008, evento che segna la crisi matura del neoliberalismo (Duménil e Lévy 2011). Così, nel contesto del (convulso) processo di trasformazione delle forme politiche contemporanee, il lavoro intende ragionare intorno al concetto di crisi organica elaborato da Gramsci, e fornire una verifica empirica se la fase presente possa essere interpretata come, appunto, di crisi organica. La forza esplicativa e descrittiva di questo concetto può aiutare – questa è la tesi del saggio – a comprendere meglio e, soprattutto, a concettualizzare i cambiamenti politici contemporanei. Più in dettaglio, la domanda di ricerca di questo lavoro è la seguente: in che modo la categoria di crisi organica può favorire la comprensione, e contestualizzazione, di alcuni processi fondamentali della fase politica contemporanea? In altre parole, e posta la chiara differenza tra contesti storici così lontani come quello degli anni Venti del Novecento e quello cristallizzatosi con la crisi del 2008, l'attuale momento storico può essere concepito nei termini di una fase di crisi organica?

---

<sup>2</sup> Sulla natura neoliberale dell'Unione Europea rimando a van Apeldoorn et al. (2009), Streeck (2013), Giannone (2015). Per una analisi sulla politicizzazione dell'Unione Europea si vedano Kriesi et al. (2008); Hutter, Grande e Kriesi (2016).

<sup>3</sup> Per una analisi sulla crisi dell'ordine liberale internazionale si veda Parsi (2018). L'autore mette opportunamente in risalto il passaggio dall'*embedded liberalism* (elemento tipico del compromesso Keynesiano) alla globalizzazione neoliberale come uno dei fattori chiavi di crisi strutturale dell'ordine liberale internazionale.

Nel tentativo di rispondere a tali questioni, questo saggio propone un approccio di taglio storico-politologico<sup>4</sup>. L'approccio storico allo studio dei fenomeni politici è qui inteso, prendendo in prestito le parole di Dennis Kavanaugh, come «l'analisi e descrizione sistematica dei fenomeni accaduti nel passato, che aiutano a spiegare i fenomeni politici contemporanei in relazione agli eventi passati» (1991, 482). Il punto di partenza del lavoro, dunque, è che la storia può essere particolarmente utile per gli studi politici, sia di taglio teorico che empirico. Ancora Kavanaugh ha enucleato cinque dimensioni fondamentali in cui la storia arricchisce lo studio dei fenomeni politici<sup>5</sup>. In particolare, uno di questi 'usi' della storia è funzionale al presente studio, quello cioè inerente alla comprensione profonda dei concetti politici. In altre parole, l'approccio storico può essere impiegato per comprendere non solo come le idee e i concetti si trasformino col passare del tempo, ma anche come categorie elaborate in momenti storici diversi possano – alla luce di tendenze ricorrenti e regolarità<sup>6</sup> – illuminare *anche* il contesto in cui emergono i fenomeni politici contemporanei. In questo lavoro l'uso della storia abbraccia sia l'esplorazione, attraverso le lenti di Gramsci, di un momento storico preciso, cioè la rottura dell'ordine liberale e l'avvento del fascismo (e l'interpretazione che ne consegue); sia l'attualizzazione di un concetto – la già menzionata categoria di crisi organica – elaborato da Gramsci in particolare in relazione alla crisi degli anni Venti<sup>7</sup> e Trenta del Novecento (Frosini 2014), e alle forme di governo di quella crisi (Gentili 2018). L'assunto di questo lavoro è che la crisi e le trasformazioni politiche del primo Novecento possano fornire elementi utili per comprendere in profondità alcune caratteristiche della *nostra* crisi e delle trasformazioni attuali<sup>8</sup>. Del resto, proprio nell'economia del pensiero gramsciano la

---

<sup>4</sup> Per una panoramica concettuale e metodologica su tale approccio – e una carrellata dei principali studi che ne adottano le premesse e i metodi – rimando all'importante recente volume curato da M. Almagisti, C. Baccetti e P. Graziano *Introduzione alla politologia storica* (2018). Nell'ambito del volume è da segnalare anche, per una prospettiva gramsciana in questo approccio, il saggio di A. Ferrara *Gramsci scienziato politico: la contesa del progresso*.

<sup>5</sup> Secondo Kavanaugh (1991), le dimensioni in cui la storia costituisce un arricchimento della scienza politica sono: come fonte di materiali per gli studiosi di politica; come analisi dei collegamenti di lungo periodo tra passato e presente; come corpo di conoscenze per 'testare' tesi e teorie; come uno strumento per analizzare i concetti politici, e infine come inesauribile fonte di lezioni per il presente.

<sup>6</sup> Regolarità che Gramsci riteneva possibili (in termini di esplorazione concettuale) *non* alla luce di leggi e tendenze 'naturali', ma attraverso le categorie dell'economia politica. Infatti, Gramsci concepisce il verificarsi della regolarità delle crisi come epifenomeno dello sviluppo storico della modernizzazione capitalista.

<sup>7</sup> Proprio in merito all'importanza delle trasformazioni del primo Novecento, Alfredo Ferrara nota opportunamente che «I *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci rappresentano un caso emblematico di un programma di ricerca complesso nel quale è presente la consapevolezza dell'originalità dei processi sociopolitici in atto nei primi decenni del Novecento e, pertanto, della necessità di aggiornare il quadro teorico con il quale interpretarli» (2018, 111).

<sup>8</sup> Naturalmente, non si sostiene qui una sorta di sovrapposizione automatica tra contesti storici diversi, e dunque una visione deterministica e meccanica dei cambiamenti storici. Nel dialogo tra passato e presente è particolarmente importante quella che possiamo definire una 'traduzione critica' di alcune dinamiche del passato in rapporto ai processi contemporanei (e alla loro complessità specifica).

storia in generale, e le note storiche nei *Quaderni* in particolare, hanno «un duplice ruolo: di collaudo e verifica di categorie generali elaborate per la comprensione del presente [...] e di individuazione delle particolarità nazionali» (De Felice 1977, 181; Ferrara, 2018). In questo spirito, dunque, proveremo a ‘portare’ alcuni strumenti concettuali dell’officina gramsciana nell’analisi politologica delle forme e dei processi politici contemporanei.

Il saggio è organizzato come segue. Il lavoro delinea (par. 2) l’interpretazione di Gramsci del sorgere del fenomeno fascista e delle sue basi sociali. Una finestra di analisi è riservata al ruolo delle continuità e rotture *nello* stato nell’ambito della transizione tra ordine liberale e regime fascista (par. 2.1). Alla dimensione storica, il saggio affianca poi un inquadramento teorico della categoria di crisi organica così come emerge nei *Quaderni del Carcere* (par. 3). Successivamente, il lavoro si concentra sull’analisi empirica delle trasformazioni del sistema politico italiano nella fase post-2008 (par. 4). Infine, nelle conclusioni (par. 5), il lavoro proverà a comprendere se, e in che termini, la categoria di crisi organica può essere utile per concettualizzare la fase politica contemporanea in Italia e in Europa.

## 2. ‘Uno sfacelo e una genesi’: Gramsci e il fascismo

Gramsci osserva e analizza il sorgere e il consolidamento del fascismo interrogandosi sulla natura del fenomeno, sul consenso fascista (in particolare in rapporto alla piccola borghesia), sulla crisi (organica) dei rapporti di produzione e le forme di governo di quella crisi, sul rapporto tra fascismo e stato. L’analisi di Gramsci evolve e si affina nel tempo: se negli scritti pre-carcerari il fascismo è concepito come un momento di rottura nella più generale rottura dello stato liberale e del parlamentarismo, nei *Quaderni* Gramsci perviene a definire più compiutamente il fascismo come «rivoluzione passiva», ossia come rivoluzione-restaurazione<sup>9</sup>, intreccio (instabile) di processi di dissoluzione e ricostruzione di un ordine (Frosini 2014). Questo paragrafo fornirà una ricostruzione (breve, per motivi di spazio) dell’interpretazione gramsciana del primo sorgere del fascismo (in particolare attraverso gli scritti pre-carcerari raccolti in giornali quali *L’Ordine Nuovo*, *Avanti!*, *L’Unità*), per fornire poi un inquadramento della concezione del fascismo come rivoluzione passiva, un passaggio fondamentale per la riflessione sulla crisi organica e le forme (politiche) di governo di questa<sup>10</sup>.

Negli scritti pre-carcerari, la crisi dell’ordine liberale – e la sottostante crisi socio-economica dell’Italia post-Prima Guerra Mondiale – costituisce il contesto da cui

---

<sup>9</sup> Sul concetto di rivoluzione passiva esiste una vasta letteratura italiana e internazionale che, per ragioni di spazio, risulta impossibile discutere in questa sede. Per alcuni contributi rilevanti rimando a De Felice (1977), Mangoni (1977), Voza (2004), Morton (2010), Frosini (2017).

<sup>10</sup> Per una puntuale analisi sui ‘due tempi’ dell’interpretazione gramsciana del fascismo si vedano Mangoni (1977) e Frosini (2014; 2017).

muove l'analisi di Gramsci. Tali scritti ci restituiscono, tra i dati fondamentali, il fattore della crescente ingovernabilità politica, in particolare nella forma della crisi del parlamentarismo liberale, incapace di trovare al suo interno forme adeguate al governo della crisi e alla ricostituzione di un ordine stabile (Frosini 2014). Testimonianza della progressiva instabilità politica, per Gramsci, è il tentativo di ravvivare la democrazia parlamentare liberale tramite un nuovo governo presieduto da Giovanni Giolitti, con l'obiettivo di riportare sotto controllo le 'forze produttive del paese'<sup>11</sup> in un momento di intenso conflitto politico come quello del Biennio Rosso (1919-20) che metteva in discussione l'apparato egemonico delle forze dominanti (De Giovanni 1977; De Felice 1977) — proprio il nuovo attivismo delle masse, come vedremo, è uno dei sintomi della crisi organica. Il processo di radicalizzazione politica è, dunque, uno dei temi centrali nell'analisi gramsciana, che interpreta la fase precedente all'avvento del fascismo come un momento in cui «la conquista del potere politico del proletariato rivoluzionario» o «una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa» (*Relazione al comitato centrale del PSI* [1919], in Gramsci 1974, 78) sono entrambe possibilità reali dello sbocco storico della crisi dello stato liberale. Come vedremo (par. 2.1), proprio nella crisi dello stato parlamentare e degli istituti democratico-costituzionali, Gramsci scorge la progressiva incapacità delle forze politiche dirigenti di fornire uno sbocco stabile alla crisi economica e politica.

La crescente difficoltà delle forze liberali a governare, ricomponendoli, i diversi interessi socio-economici, e raccogliere/interpretare il malcontento della piccola borghesia in forme politiche nuove e nuove alleanze, diventa dunque il terreno che favorisce l'irruzione del fascismo. Ma in che modo Gramsci analizza il sorgere del 'primo' fascismo? Come spiega la sua capacità di penetrazione nella società italiana? Gli scritti giornalistici restituiscono una lettura sfaccettata del fenomeno, che abbraccia elementi sociali, politici e culturali. Innanzitutto, Gramsci interpreta il fascismo come un movimento reazionario il cui fine, in sostanza, è di riportare sotto controllo politico la società tramite istituti dittatoriali, e al contempo «ricostruire il sistema economico rovinato dalla guerra imperialista» (*L'Ordine Nuovo* [1921], in Gramsci 1974, 124). Una posizione, questa, simile a quella elaborata da Karl Polanyi ne *La Grande Trasformazione*, in cui scrive che «la soluzione fascista dell'impasse raggiunta dal capitalismo liberale può essere descritta come una riforma dell'economia di mercato al prezzo dell'estirpazione di tutte le istituzioni democratiche» (Polanyi 2010 [1944], 297). In termini di gruppi sociali che formano la base del consenso fascista, Gramsci identifica proprio nella piccola borghesia la base sociale ('di massa') del fascismo, al

---

<sup>11</sup> In un articolo titolato *Cos'è la reazione?* (*Avanti!*, 24 Novembre 1920) Gramsci scrive: «il capitalismo è reazionario quando non riesce più a dominare le forze produttive del paese» (1974, 89).

punto che «il fatto caratteristico del fascismo consiste nell'essere riuscito a costituire un'organizzazione di massa della piccola borghesia» (*L'Ordine Nuovo* [1924], in Gramsci 1974, 254). Incidentalmente, ci sia permesso di notare che anche su questo punto Polanyi scrive che in Italia «i disoccupati e la piccola borghesia costituirono la truppa fascista» (2010 [1944], 304)<sup>12</sup>.

Ma il legame – questo è un punto di grande rilevanza per comprendere il consenso fascista – tra fascismo e piccola borghesia si articola anche come una sostanziale consonanza culturale tra il 'sovversivismo piccolo-borghese'<sup>13</sup> e l'ideologia aclassista, ribellistica e nazionalista del fascismo. «Il passato sovversivismo del nuovissimo reazionario» è l'immagine con cui, nel 1921, Gramsci descrive Mussolini (*L'Ordine Nuovo* [1921], in Gramsci 1974, 117). Significative sono anche le parole che Gramsci dedica all'apparire del fenomeno fascista: «Il fascismo si è presentato come l'antipartito, ha aperto le porte a tutti i candidati, ha dato modo, con la sua promessa di impunità, a una moltitudine incompota di coprire con una vernice di identità politiche vaghe e nebulose lo straripare selvaggio delle passioni, degli odi, dei desideri. Il fascismo è divenuto così un fatto di costume» (*L'Ordine Nuovo* [1921], in Gramsci 1974, 109). Il fascismo appare quindi come un 'bacino di raccolta' del ribellismo della piccola borghesia (*dimensione del consenso*) ma, al contempo, come risposta coercitiva e autoritaria all'offensiva operaia del Biennio Rosso (*dimensione della forza*). In altre parole,

Il fascismo è visto da Gramsci come un aspetto ed un elemento della dissoluzione dello Stato liberale, in quanto parte dello svolgimento della società civile ed espressione della insubordinazione della piccola borghesia, ed al tempo stesso come strumento per ricostituire su nuove basi la dominazione degli agrari e degli industriali messa in discussione dalla offensiva operaia (De Felice 1977, 183).

Da una lettura degli interventi di Gramsci contestuali al sorgere del fascismo, dunque, sono almeno due gli elementi che emergono con forza. Primo, il fascismo si incardina nella crisi *politica* dello stato liberale e delle sue forme di governo. Secondo, se in generale, come nota Polanyi, «il fascismo [...] si radicava in una società di mercato che rifiutava di funzionare» (2010 [1944], 300), nel caso italiano il fascismo riesce culturalmente e politicamente a saldarsi con il sovversivismo/ribellismo delle classi

<sup>12</sup> Per una analisi delle consonanze e differenze tra Gramsci e Polanyi rimando ad un recente saggio di A. D. Morton (2018).

<sup>13</sup> Nei *Quaderni*, Gramsci descrive il 'sovversivismo' come un concetto prettamente italiano basato su un «odio generico» di tipo semi-feudale, dunque pre-moderno, una «posizione polemica e negativa elementare» ([1931] in Gramsci 1974, 329).

medie e della piccola borghesia, fornendo a queste classi *subalterne-alleate* (al grande capitale) un nuovo quadro egemonico in cui ricomprenderle e ottenerne il consenso.

Come notato in apertura del paragrafo, nei *Quaderni* Gramsci perviene ad una definizione più compiuta di fascismo come rivoluzione passiva (Frosini 2014, 64-5). Ciò, è fondamentale notare, anche per il salto di qualità dello stesso fascismo, divenuto 'Stato totalitario'<sup>14</sup> in seguito all'introduzione delle cosiddette 'leggi fascistissime' (1925-26) e la liquidazione delle istituzioni liberali quali il (già agonizzante) parlamento. De Felice (1977, 164) nota opportunamente che uno tra i molteplici aspetti della rivoluzione passiva inerisce il *cambiamento del modo* in cui i soggetti dominanti restano tali, innovando però le forme del dominio. In altre parole, la «'rivoluzione passiva' è l'altro nome della crisi quando questa è giocata dalle classi dirigenti, nell'assenza di elementi soggettivi che sbilancino l'equilibrio» (Filippini 2012, 57). Il fondamentale portato teorico gramsciano della crisi, dunque, ci indica innanzitutto che l'accumulazione incrementale delle contraddizioni nei rapporti di produzione (e la loro esplosione nelle crisi cicliche del capitalismo) non comporta, deterministicamente, la transizione ad una configurazione sociale alternativa; al contrario, le crisi generano un campo di possibilità<sup>15</sup> in cui, in ultima istanza, «la politica è essenziale per impedire che una crisi oggettivamente aperta sul piano dei rapporti di produzione si espanda fino a coinvolgere l'intera società» (De Felice 1977, 172; enfasi aggiunta).

Nella generale centralità dei rapporti politici, per Gramsci un fattore critico della rivoluzione passiva del fascismo è il divenire-stato del partito, cioè quella soluzione 'totalitaria' che, nella sua indiscutibile soluzione reazionaria e autoritaria, rappresenta sia una discontinuità rispetto allo stato liberale nelle forme politico-istituzionali sia, soprattutto, un tentativo di razionalizzazione corporativa<sup>16</sup> dell'economia capitalista<sup>17</sup> (Frosini 2014, 68-9, e 2017; Voza, 2004). In tal senso, Gramsci arriva nel 1935 ad interpretare il fascismo come incapace di 'far epoca' rispetto alla civiltà borghese, ma

---

<sup>14</sup> Scrive Gramsci che «una politica totalitaria tende appunto: 1. a ottenere che i membri di un determinato partito trovino in questo solo partito tutte le soddisfazioni che prima trovavano in una molteplicità di organizzazioni, cioè a rompere tutti i fili che legano questi membri a organismi culturali estranei; 2. a distruggere tutte le altre organizzazioni e a incorporarle in un sistema di cui il partito sia il solo regolatore» (1975, 800, Q6§136).

<sup>15</sup> Sulla crisi organica (meglio, il governo della crisi) come opportunità per le classi dominanti di preservare la propria egemonia rimando ad un saggio recente di D. Gentili (2018) e in particolare al capitolo 6, *Crisi come interregno*.

<sup>16</sup> Per un'analisi del salto di qualità dello stato fascista nel governo dell'economia, e dunque della soluzione corporativa, rimando ancora a De Felice (1977, 199-203).

<sup>17</sup> In altre parole, «il fascismo oltre ad essere una forma di reazione antioperaia è anche uno strumento attraverso cui si opera un processo di ammodernamento dell'apparato produttivo italiano senza che questo provochi sconvolgimenti sociali di proporzioni catastrofiche, e più concretamente uno strumento a due facce: di difesa dei ceti medi e di ristrutturazione capitalistica e finanziaria; una forma cioè di organizzazione sociale e politica borghese che ripete dentro di sé, tentando di mediarle, le contraddizioni generali del capitalismo italiano» (De Felice 1977, 199). Frosini definisce questo aspetto della politica economica del fascismo come «modernizzazione razionalizzatrice» (2014, 68).

al contempo come qualcosa che ‘può durare’ proprio in virtù della sua capacità di ricostituire le basi egemoniche del dominio (Frosini 2014, 65) e canalizzare la spinta delle masse (Frosini 2017). Ma tale razionalizzazione in forme politiche autoritarie, in ultima istanza, non può che risolversi in un equilibrio instabile, cioè «stabilità e instabilità del fascismo non si contraddicono ma si implicano» (Frosini 2014, 64). Così, il ‘totalitarismo fascista’, in quanto risposta politica *nel* capitalismo, *non può* in ultima istanza sanarne le contraddizioni interne e dunque le crisi ricorrenti — ma solo guadagnare tempo e spostare in avanti l’orizzonte di quelle a venire.

## 2.1 Dallo stato liberale al regime fascista: brevi note sulla transizione nello stato

Prima di delineare il concetto di crisi organica, è opportuno soffermarci brevemente sulla questione dello stato, o meglio, sui caratteri della transizione *nello* stato, tra continuità e rotture, nel passaggio storico dallo stato liberale al regime fascista. In generale, alla questione dello stato Gramsci ha dedicato una parte fondamentale del suo sforzo teorico. Se motivi di spazio rendono impossibile, in questa sede, una disamina esaustiva sul tema<sup>18</sup>, appare comunque importante — in particolare alla luce delle trasformazioni *contemporanee* nello stato<sup>19</sup> — accennare alle due tendenze principali che caratterizzano la transizione da uno stato all’altro.

La prima tendenza riguarda la crisi del parlamentarismo. Scrive Gramsci ne *L’Ordine Nuovo* (12 giugno 1920) che, alla luce del processo di proletarianizzazione delle classi medie, «la democrazia parlamentare perde le sue basi di appoggio, il paese non può essere governato costituzionalmente, non esiste e non potrà più esistere una maggioranza parlamentare capace di esprimere un ministero forte e vitale, che abbia cioè il consenso dell’opinione pubblica, che abbia il consenso del ‘paese’, cioè delle classi medie» (Gramsci 1974, 81). La seconda tendenza, sorta di secondo lato della prima, riguarda la centralizzazione del potere. Sempre nel 1920, ma dalle colonne dell’*Avanti!*, Gramsci nota che «il fascismo, come fenomeno nazionale, non può fondare un suo Stato, non può organizzarsi in potere centrale, poiché si confonde già con lo Stato, *perché trova già la sua centralizzazione nell’attuale governo*» (Gramsci 1974, 94).

Nelle sue osservazioni Gramsci enfatizza, dunque, non solo il progressivo scollamento tra ‘regime parlamentare’ (e partitico) e base sociale, cioè un sintomo della crisi organica, ma anche lo sgretolamento della dialettica parlamentare e il processo di centralizzazione del potere. In tal senso, ad esempio, discutendo la crescita della produzione di decreti-legge negli anni Dieci e Venti del Novecento, Sabino Cassese riporta che, tra il 1915 e il 1921, fu emanato un totale di 2945 decreti, aggiungendo

<sup>18</sup> La letteratura sul concetto di stato in Gramsci è estremamente vasta. Mi limito, in questa sede, a rimandare ai testi di Buci-Glucksmann (1980), Francioni (1984), Liguori (2004), Thomas (2009).

<sup>19</sup> Per una panoramica sul caso italiano rimando a Cozzolino (2019; in corso di stampa).



che fu «sui precedenti dello Stato liberale-autoritario che i protagonisti dello Stato fascista eressero un nuovo principio, che conferiva un enorme potere all'esecutivo» (Cassese 2016, 213).

In termini di forme istituzionali, dunque, più che una discontinuità netta tra l'ordine liberale e il nuovo regime, il fascismo si inserisce nella crisi del primo accelerandone alcune tendenze come, soprattutto, la centralizzazione del potere e la crisi del ruolo del parlamento. Nelle conclusioni torneremo sulle caratteristiche contemporanee della trasformazione nello stato, in particolare proprio la centralizzazione del potere decisionale e la crisi della dinamica parlamentare.

### 3. Crisi organica: anatomia di un concetto politico

Che cos'è una crisi organica? Questo paragrafo proverà ad inquadrare il concetto attraverso una ricognizione di questo lemma nei *Quaderni del Carcere*<sup>20</sup>. Più in generale, l'uso del lemma 'organico/organicamente' ricorre spesso nei *Quaderni*, accompagnando riferimenti e contesti anche molto diversi tra loro<sup>21</sup>. Il termine 'organico' appare sia associarsi ad un uso generico, sia connotare una fase di crisi profonda e irreversibile. In relazione al primo utilizzo, 'organico' designa un fattore, o una serie di fattori, che sono parte integrante di un sistema e del suo modo di essere, permettendone e/o favorendone il funzionamento.<sup>22</sup> Lo 'sviluppo organico' è, dunque, un movimento<sup>23</sup> in cui i fattori crescono in modo coerente/armonico in un sistema che li ricomprende<sup>24</sup>.

Ma venendo ora al concetto di crisi organica, è necessario domandarsi: quali sono le caratteristiche di una tale crisi? E quali le sue specificazioni? In relazione alla prima domanda, tre elementi – come vedremo, particolarmente utili per comprendere alcuni

<sup>20</sup> Per una riflessione più estesa del concetto di crisi organica rimando soprattutto a De Giovanni (1977).

<sup>21</sup> Tra questi, a mero titolo di esempio: 'sviluppo organico', 'libertà organica', 'trasformazione organica', 'programma organico di governo', 'riforma organica', 'vita organica', 'imperialismo organico', 'stato in senso organico', 'adesione organica', 'centralismo organico', 'costituzione organica di classe dirigente', etc.

<sup>22</sup> In tal senso, uno dei lemmi più famosi è quello di 'intellettuali organici'. Scrive Gramsci che ogni classe sociale «si crea insieme, organicamente, uno o più ceti di intellettuali che danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico ma anche in quello sociale e politico» (1975, 1514, Q12§1). Gli intellettuali 'organici', dunque, non sono solo ontologicamente parte di una unità (come classe sociale), ma favoriscono la presa di coscienza della sua funzione e dunque il movimento storico e politico di questa.

<sup>23</sup> Sul nesso tra organicità e movimento, Gramsci che «il movimento storico reale [...] è il modo organico di manifestarsi della realtà storica», ma al contempo «è organico perché tiene conto di qualcosa di relativamente stabile e permanente» (Gramsci 1975, 1139, Q9§67). In altre parole, il concetto di organicità contiene sia l'elemento del cambiamento sia quello della permanenza (elementi caratterizzanti le strutture sociali.)

<sup>24</sup> La filosofia della praxis, ad esempio, viene descritta da Gramsci come scienza della dialettica in cui «i concetti generali di storia, di politica, di economia annodano in unità organica» (Gramsci 1975, 1148, Q11§33).

fattori politici del momento presente – vanno enucleati in prima istanza: la natura processuale della crisi, il rapporto tra dimensione nazionale e internazionale, il rifiuto di spiegazioni monocausali. Riguardo al primo fattore, la crisi organica non è una esplosione puntuale e isolata ma la *condizione* di medio-lungo periodo dell'accumularsi nel tempo di contraddizioni che divengono insanabili. Storicamente, la crisi organica a cui pensa Gramsci abbraccia «l'epoca che si apre fra il XIX e il XX secolo» (De Giovanni 1977, 223) ed esplode prima nella frattura del 1914-18, e poi con la crisi del '29, «fino a pervenire a mutamenti radicali nella struttura politica del mondo» (De Giovanni 1977, 223; sul punto anche Ferrara 2018, 116). Nella crisi come processo, la tensione tra piano nazionale e dimensione internazionale è decisiva: se l'interdipendenza economica del capitalismo eccede la dimensione statale, il processo politico resta ancora fortemente ancorato al piano dello stato-nazionale — in altre parole, non solo in questo spazio (e nelle sue sedimentazioni storiche, culturali, politiche) emergono le 'soluzioni' politiche della crisi, ma ne viene anche esacerbato l'elemento nazionalistico (Ferrara 2018, 117; ritorneremo sul punto nelle conclusioni). Il carattere multi-scalare del capitalismo, e il processo di accumulazione incrementale dei fattori di crisi – che fanno da massa critica – sono iscritti nella modernizzazione capitalista e fanno da sfondo alla lunga crisi organica che accompagna il primo Novecento. La 'continua crisi', più che l'equilibrio, è l'elemento che accompagna il movimento storico del capitalismo. Scrive Gramsci:

La crisi non è altro che l'intensificazione quantitativa di certi elementi, non nuovi e originali, ma specialmente l'intensificazione di certi fenomeni, mentre altri che prima apparivano e operavano simultaneamente ai primi, immunizzandoli, sono divenuti inoperosi o sono scomparsi del tutto. Insomma lo sviluppo del capitalismo è stata una «continua crisi» se così si può dire, cioè un rapidissimo movimento di elementi che si equilibravano ed immunizzavano (Gramsci 1975, 1756, Q15§5).

Il terzo punto identificato in precedenza è il rifiuto di spiegazioni monocausali della crisi e la centralità della dialettica tra diversi campi sociali (quali, in primo luogo, economia e politica). In altre parole, nell'ancoraggio della crisi al modo di produzione e ai rapporti sociali di produzione, la crisi organica è sempre anche di natura politica, o meglio, apre dei campi di possibilità in cui sono centrali i rapporti di forza sociali e politici e i progetti egemonici interrelati a questi. In questo senso, una crisi organica può contenere sia fattori strutturali-oggettivi (es. accumularsi delle contraddizioni del capitalismo su scala internazionale, crisi delle classi medie) sia immediati-soggettivi (crisi del consenso verso le forze dominanti, attivismo politico di massa), dunque un rapporto dialettico tra elementi sedimentatisi nel passato e nuove 'finestre di

opportunità' aperte dalla stessa crisi (e dalla necessità del governo della crisi)<sup>25</sup>. Nelle parole di Gramsci

Si verifica una crisi, che talvolta si prolunga per decine d'anni. Questa durata eccezionale significa che nella struttura si sono rivelate (sono venute a maturità) contraddizioni insanabili e che le forze politiche operanti positivamente alla conservazione e difesa della struttura stessa si sforzano tuttavia di sanare entro certi limiti e di superare. Questi sforzi incessanti e perseveranti (poiché nessuna forma sociale vorrà mai confessare di essere superata) formano il terreno dell'«occasionale» sul quale si organizzano le forze antagonistiche che tendono a dimostrare [...] che esistono già le condizioni necessarie e sufficienti perché determinati compiti possano e quindi debbano essere risolti storicamente (Gramsci 1975, 1578-9, Q13§17).

Gramsci si riferisce in modo chiaro ai momenti di crisi organica distinguendoli da episodi di crisi congiunturale o occasionale (cfr., tra gli altri, Q3§11, Q8§261, Q9§61). Ciò che distingue i due tipi di crisi è il tempo e la profondità. Se una crisi congiunturale è determinata da elementi «variabili e in sviluppo», in una crisi organica sono gli «elementi [relativamente] costanti», cioè i fattori strutturali, ad essere toccati. In questo secondo caso, scrive Gramsci, «controllare questa crisi è impossibile appunto per la sua ampiezza e profondità, giunte a tale misura che la quantità diviene qualità, cioè crisi *organica* e non più di *congiuntura*» (Gramsci 1975, 1078, Q8§216). Nel Quaderno 4 (redatto negli anni 1930-32), ripreso e ampliato nel paragrafo 23 del Quaderno 13 (redatto nel biennio 1932-34), Gramsci delinea una serie di fondamentali specificazioni della condizione di crisi organica. Al fine dell'analisi politologica interessa qui esplicitare in particolare il ruolo del partito politico. Infatti, lo stato dei partiti può essere concepito come uno dei sintomi principali della crisi organica (Antonini 2016). Gramsci scrive che «i gruppi sociali si staccano dai loro partiti tradizionali, cioè i partiti tradizionali [che] li rappresentano e li dirigono non sono più riconosciuti dalla loro classe o frazione di classe». Siamo in presenza, in altre parole, dello «sfaldamento» di un certo ordine politico e del *nesso organico tra società civile e stato* (De Giovanni 1977), che ha anche importanti riflessi sul piano ideologico<sup>26</sup>. Questo può avvenire, nota ancora Gramsci, in diverse circostanze storicamente determinate. Una di queste è la crisi della classe dirigente che «chiede» il consenso a grandi masse su una impresa fallimentare (una guerra, ad esempio), che si rivela dunque controproducente proprio in termini di consenso; altra può essere una fase di rinnovato attivismo delle masse

<sup>25</sup> Per una riflessione sulla natura dinamica della crisi e sul rapporto tra 'permanente' e 'occasionale' si veda in particolare Filippini (2012, 58-62).

<sup>26</sup> In altre parole, le ideologie, concepite da Gramsci come nesso 'organico' e 'vitale' tra dominanti e classi subalterne, sono parte di quello sfaldamento che attraversa l'intero sistema politico.

che contestano l'ordine politico esistente. Entrambe queste situazioni possono determinare *una crisi di autorità o di egemonia*, compromettendo così la capacità di direzione politica delle forze tradizionali, cioè la loro legittimità a governare. Al contempo, Gramsci aggiunge che una tale crisi «dal terreno dei partiti [...] si riflette in tutto l'organismo statale» e, al contempo, crea situazioni «immediate e pericolose». In quanto agli sbocchi di tali situazioni, Gramsci tratteggia varie possibili occorrenze. Una è quella della «soluzione organica», ossia 'interna' al blocco dirigente che mantiene il potere tramite concessioni, sacrifici, cambiamenti di uomini e programmi, etc. La seconda, invece, si determina allorché non è possibile trovare uno sbocco organico 'interno', ed emerge così la soluzione del 'capo carismatico'. In altre parole, «quando queste crisi si verificano, la situazione immediata diventa delicata e pericolosa, perché il campo è aperto alle soluzioni di forza, all'attività di potenze oscure rappresentate dagli uomini provvidenziali o carismatici» (Gramsci 1975, 1603, Q13§23). Se, in altre parole, l'«antagonista» non riesce o non può determinare uno sbilanciamento significativo degli equilibri politici, la rivoluzione passiva costituisce, nella crisi organica, l'occasione per le classi dirigenti di rinnovare la propria egemonia in forme nuove al fine di evitare una profonda rottura rivoluzionaria (Filippini 2012; Gentili 2018). Una crisi organica, dunque, per estensione temporale e profondità, può innescare un processo di sfaldamento incrementale dell'ordine politico esistente in cui (i) aumenta il divario tra rappresentanti e rappresentati, (ii) subentra una crisi di legittimità delle classi dirigenti e/o istituzioni statali complessivamente intese, (iii) si aprono nuove possibilità per le 'soluzioni di forza' (cioè si assiste ad un processo di radicalizzazione politica).

Alla luce del presente inquadramento teorico della categoria di crisi organica, il prossimo paragrafo presenta una panoramica empirica delle trasformazioni del sistema politico italiano dopo la crisi finanziaria del 2008; le conclusioni, infine, rifletteranno se la fase presente sia inquadrabile come di crisi organica.

#### **4. La dimensione contemporanea della crisi. La democrazia in Italia dal 2008 in poi**

In questa parte del lavoro, quella politologica, proveremo a descrivere empiricamente le caratteristiche delle trasformazioni del sistema politico italiano dopo la crisi finanziaria globale del 2008. Nella specifica prospettiva storico-politologica delineata in precedenza (par. 1; Almagisti e Graziano 2018), l'approccio storico arricchisce gli studi politici in particolare in relazione alla comprensione e attualizzazione di concetti e paradigmi interpretativi. In tal senso, il concetto di crisi organica verrà richiamato – nell'ambito dell'analisi del sistema politico italiano contemporaneo – per provare a descrivere e interpretare alcuni fattori fondamentali della fase attuale. D'altro canto, nel citato lavoro di Morton relativo ai diversi punti di contatto tra Gramsci e Polanyi (nota 12), leggiamo che «l'ascesa del fascismo [appare come] un sintomo congenito

della reazione all'interno del capitalismo, come nelle attuali circostanze testimonia il populismo di destra» (2018, 3).

Naturalmente, non è facile provare a condensare in poche righe la descrizione dei caratteri di un mutamento – quello dei sistemi politici occidentali ed europei contemporanei – al contempo profondo, contraddittorio e complesso, caratterizzato anche da una inedita velocità con cui mutano fenomeni politici e sociali. Data l'importanza della questione dello 'scollamento' dei partiti dalla loro base sociale – epifenomeno della crisi di autorità e legittimità politica – per comprendere i momenti di crisi organica (par. 3), in questa sezione del lavoro l'attenzione analitica si soffermerà sulle caratteristiche e le trasformazioni del sistema politico italiano nella fase post-2008. In questa finestra di tempo, infatti, il sistema politico italiano è stato caratterizzato da trasformazioni profonde.

Alla luce del 'metodo gramsciano', per comprendere l'evoluzione di un certo sistema politico è necessario, innanzitutto, guardare all'interrelazione tra fattori socio-economici e fattori politici. Partiamo dai primi. La crisi finanziaria globale del 2008 e poi quella dei debiti sovrani del sud Europa negli anni 2011-12 hanno segnato profondamente il tessuto sociale italiano ed europeo. Le politiche di austerità che ne sono seguite, e le 'riforme strutturali' (privatizzazioni, liberalizzazioni, flessibilità del mercato del lavoro), hanno consolidato alcune delle tendenze socio-economiche già in essere dagli anni '90. Tra queste, declino della produttività, aumento delle disuguaglianze nella distribuzione del reddito e della ricchezza (Albertini 2013; Dagnes, Filandri e Storti 2019), deflazione salariale (Ciccarone e Saltari 2015), incremento, in particolare negli ultimi anni, delle forme di lavoro precario, della povertà e dei livelli di disoccupazione, soprattutto nel sud dell'Italia e tra le donne (Istat, vari anni). Da più parti, inoltre, è stata segnalata la crisi profonda della classe media e della piccola borghesia (Istat 2017).

Se il tessuto sociale ed economico del Paese è andato rapidamente deteriorandosi, il sistema politico ha conosciuto trasformazioni profonde. In ciò che segue si proverà a tracciare uno schizzo di questa transizione<sup>27</sup>. La formazione del governo tecnico guidato da Mario Monti nel 2011 è un punto di partenza particolarmente utile per comprendere le direzioni molteplici del cambiamento. Questo governo, innanzitutto, subentrava a quello guidato da Silvio Berlusconi durante la crisi degli 'spread'. Sostenuto da una larga coalizione di partiti (tra cui il Partito Democratico, e lo stesso partito di Berlusconi, al tempo Popolo della Libertà), e nato sotto l'egida del Presidente della Repubblica di allora Giorgio Napolitano (Pasquino 2018), l'obiettivo del governo tecnico guidato da Monti era ristabilire la fiducia degli investitori internazionali e introdurre un vasto programma di riforme strutturali (soprattutto nel comparto delle

---

<sup>27</sup> Per una analisi particolareggiata rimando a Cozzolino (In corso di stampa, capitolo 7).

pensioni e nel mercato del lavoro) e ristrutturazione della spesa pubblica (Culpepper 2014; Sacchi 2015). La nascita di questo governo ha segnato anche un cambio di passo nella presenza, e nella percezione, delle istituzioni europee in Italia. Come nota Stefano Sacchi, «lo sviluppo dei lavori parlamentari è stato costantemente e strettamente monitorato dalle istituzioni dell'UE e dalle organizzazioni economiche internazionali, che hanno avuto contatti regolari con i responsabili politici coinvolti» (2015, 87). Allo stesso tempo, «la dimensione dove il coinvolgimento dell'UE nella politica interna e nella definizione delle politiche emerge in modo preponderante [...] è quella della sorveglianza. Le istituzioni europee hanno effettuato un monitoraggio frequente e pervasivo dell'impegno dell'Italia nel fare le riforme strutturali concordate, dall'adozione all'attuazione» (Sacchi 2015, 88-89). Bisogna anche notare che, proprio a partire da questo momento storico, l'asse pro-/anti-UE, cioè l'allineamento politico a favore o contro l'integrazione europea, costituisce uno dei cambiamenti più importanti nella struttura del sistema politico italiano nelle ultime decadi (Giannetti, Pedrazzani e Pinto 2017), accanto al crescente euroscetticismo (Eurobarometro 2019).

La prolungata crisi economica e le politiche di austerità permanente hanno avuto, dunque, un effetto dirompente sul sistema politico italiano. Due fattori in particolare emergono con chiarezza. Il primo è l'inizio della crisi delle forze politiche tradizionali, sia social-democratiche che conservatrici. La seconda è il consolidamento di partiti di protesta o più radicali quali, come vedremo, il Movimento Cinque Stelle e la 'nuova' Lega di ispirazione neo-nazionalista<sup>28</sup>. Vediamoli più in dettaglio. Nel 2013 Mario Monti partecipa alle elezioni del parlamento italiano con un suo (di fatto) partito personale, Scelta Civica. Tuttavia, come nota Culpepper, mentre «le élite europee hanno continuato a sostenere Monti e il suo piano di riforma», gli italiani «hanno respinto con forza il nuovo partito politico di Monti alle urne». (2014, 1265). La performance deludente del partito di Monti è uno dei sintomi del forte ridimensionamento delle forze 'tradizionali' o centriste, viste come «allineate e subordinate alle direttive delle istituzioni europee e alle disastrose ricette economiche che queste ultime avevano imposto agli Stati membri» (Tronconi 2018, 165). Al declino del consenso delle forze tradizionali subentra l'exploit dei partiti di protesta. Infatti, è il risultato di una forza 'outsider' come il Movimento Cinque Stelle a costituire l'elemento più significativo di queste elezioni. La performance del Movimento alle elezioni nazionali è il debutto di maggior successo dell'intero arco storico post-Seconda Guerra Mondiale non solo in Italia ma in tutta Europa (Tronconi 2018, 165). L'interpretazione politologica prevalente vede nella performance eccezionale del Movimento la capacità di raccogliere (nella formula populista del 'popolo' contro le 'élite') il malcontento

---

<sup>28</sup> Altro fenomeno fondamentale, che per ragioni di spazio non possiamo che menzionare, è quello dell'astensionismo, in crescita costante dagli anni Novanta ad oggi.

crescente nella società italiana (*inter alia*, Biorcio 2014; Conti e Memoli 2015) e di politicizzarlo indirizzandolo contro i partiti tradizionali.

Se le elezioni del 2013 scardinano il sistema politico dell'alternanza tra due coalizioni che aveva caratterizzato l'arco storico della Seconda Repubblica (Bull e Pasquino 2018), le elezioni del 2018 consolidano ulteriormente questo processo di ridefinizione. Da un lato, le forze tradizionali continuano a perdere consenso. Nel campo di centro-sinistra, ad esempio, il Partito Democratico passa da 12 milioni di voti ottenuti nelle elezioni del 2008, a 8 nel 2013 e 6 nel 2018. Nel campo della destra, invece, nel 2018 la nuova Forza Italia di Silvio Berlusconi registra la sua peggiore performance di sempre. Se i due partiti 'tradizionali' principali subiscono un significativo tracollo, quelli populistici ed euroscettici, al contrario, registrano affermazioni senza precedenti. Il Movimento diventa il primo partito italiano, mentre La Lega – nel frattempo mutata da partito etno-regionalista a partito nazionalista ed euroscettico (Brunazzo e Gilbert 2017; Albertazzi, Giovannini e Seddone 2018) – il primo partito di centro-destra, spostando così l'asse di tutta la destra verso posizioni più radicali. Inoltre, dopo l'esperienza del governo 'gialloverde' (terminata nell'agosto del 2019) la Lega diviene il primo partito italiano scalzando il Movimento Cinque Stelle<sup>29</sup>. Le elezioni del 2013 e del 2018 sono state così definite come l'«apocalisse della democrazia italiana» (Schadee, Segatti e Vezzoni 2019), uno snodo di fatto cruciale nelle relazioni politiche della penisola.

## 5. Conclusioni. Le trasformazioni del sistema politico in Italia: una fase di crisi organica?

Ci sono due giovani pesci che nuotano e a un certo punto incontrano un pesce più anziano che dice loro: «Salve ragazzi, com'è l'acqua?». I due pesci più giovani nuotano un altro po', poi uno guarda l'altro e fa: «Cos'è l'acqua?»  
David Foster Wallace

In queste considerazioni conclusive proveremo a chiarire se, e in che termini, la fase contemporanea può essere interpretata come di crisi organica, e quali possono esserne i sintomi. Nel cartografare i sintomi della crisi, ci sembra importante porre l'accento su alcune dimensioni analitiche fondamentali: il tempo, lo spazio, la radicalizzazione politica e la crisi di autorità, i cambiamenti nello stato.

---

<sup>29</sup> Dopo il governo 'gialloverde' si è formato un nuovo governo sostenuto da una maggioranza parlamentare formata da PD e Movimento Cinque Stelle. L'avvicinamento del Movimento al tradizionale avversario di centro-sinistra (dipinto da sempre come parte della 'vecchia politica') è costata al M5S il dimezzamento dei consensi e una fase di declino ormai permanente.

Il primo elemento concerne la dimensione strutturale di lungo periodo. Gramsci concepiva una crisi organica come una condizione, dilatata nel tempo, in cui si accumulano in forme molecolari tanti fattori che fanno ‘mucchio’. In tal senso, la crisi globale del 2008 non è la causa della crisi del modello di sviluppo neoliberale, ma l’esplosione delle sue contraddizioni. La conferma, dopo il 2008, del modello neoliberale (e il *coté* di misure di austerità, ‘flessibilizzazione’ del mercato del lavoro, privatizzazioni, etc.) ha ulteriormente aggravato la dimensione strutturale della crisi minando il consenso e l’autorità delle forze politiche tradizionali, sempre più incapaci di offrire soluzioni alternative alla crisi stessa<sup>30</sup>. Il fattore tempo è strettamente collegato a quello della *spazialità* del capitalismo globale odierno e delle sue contraddizioni. Se già Gramsci aveva presente in modo chiaro la tensione tra piano nazionale e dimensione internazionale del capitalismo, questa tensione è oggi, dopo diverse decadi di globalizzazione neoliberale e una interdipendenza senza precedenti delle economie nazionali, ancora più decisiva. E tuttavia, se il capitalismo internazionale, finanziario e produttivo, eccede i confini dello stato, il piano dello stato-nazione costituisce ancora il luogo principale (ma naturalmente non il solo) della dialettica e del conflitto politico tra progetti egemonici alternativi. Per dirla con Polanyi, è qui che si articola il diffuso bisogno di protezione dagli squilibri strutturali del mercato internazionale — protezione che *può* tendere ad esprimersi come una richiesta di ‘chiusura’ dello spazio nazionale. Non è casuale, infatti, che numerosi paesi occidentali, pur alla luce di contesti e differenze significative, esprimano tendenze politiche simili (rafforzamento di forze neo-nazionaliste ed euroscettiche, e in generale forme di radicalizzazione soprattutto a destra).

I fattori strutturali, dunque, si riflettono sul consenso e l’autorità delle forze politiche tradizionali; soprattutto, sulle tendenze alla polarizzazione e radicalizzazione del conflitto politico odierno. Nella dialettica tra dimensione strutturale e nuove finestre di opportunità politica, sono andate ormai consolidandosi forme e discorsi politici che aspirano ad interpretare il bisogno di protezione delle classi subalterne rivolgendosi esplicitamente alla popolazione nativa. In questo senso, l’abbraccio (neo-autoritario) tra euroscetticismo e populismo di destra è interpretabile come uno dei sintomi principali del malessere democratico. Significativamente, dall’essere uno dei popoli più euro-entusiasti d’Europa, gli italiani sono diventati — stando ad un recente sondaggio dell’Eurobarometro (2019) — quelli più euroscettici<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup> Del resto, è importante la tesi che questa crisi sia innanzitutto — in Europa — una crisi irreversibile del modello socialdemocratico e delle forze socialdemocratiche (Streeck 2013).

<sup>31</sup> Nella recente crisi legata all’emergenza del coronavirus, la sfiducia degli italiani verso le istituzioni europee si è rafforzata ulteriormente (e forse definitivamente). Cfr. Diamanti, *La Repubblica*, 5 aprile 2020.



L'altra tendenza significativa riguarda lo stato. Gramsci non mancò di cogliere, nella sua lettura della crisi organica dell'ordine liberale, l'elemento della *centralizzazione* del potere decisionale e della conseguente crisi del parlamentarismo. In relazione all'oggi, una letteratura politologica consolidata ha ampiamente documentato i processi di presidenzializzazione avvenuti in molte democrazie occidentali e non (Poguntke e Webb 2005). Il caso italiano, ancora una volta, appare come emblematico di tali processi, con il rafforzamento dell'esecutivo e la progressiva, inarrestabile crisi del parlamento (Calise 2005; Musella 2019; Cozzolino 2019). Al contempo, i processi di concentrazione del potere decisionale negli apparati esecutivi sono, oggi, anche multilivello, cioè si articolano nella struttura istituzionale dell'Unione Europea nel doppio esecutivo composto da Consiglio e Commissione. Questo assetto, come notato da diversi autori (Mair 2013; Kreuder-Sonnen 2018) svuota l'arena democratica e 'blocca' la possibilità di introdurre politiche alternative a quelle neoliberali (Giannone, 2015). Lo stato (forte) neoliberale diviene così la realtà della crisi della democrazia rappresentativa (Giannone 2019).

Alla luce del ragionamento svolto, diversi e importanti sintomi, strutturali e politici, appaiono caratterizzare la lunga fase attuale come una congiuntura di crisi organica che attraversa l'Occidente capitalista, in cui la crisi di rappresentanza va intensificandosi e intrecciandosi con quella di autorità politica delle istituzioni nazionali ed europee. Tuttavia, è necessario anche specificare che, proprio alla luce dell'«anti-determinismo» gramsciano, sarebbe un errore postulare una sorta di automatismo del processo storico in base al quale, nella perdurante crisi strutturale del (neo)liberalismo, ci troviamo ai prodromi di un nuovo fascismo all'orizzonte. Del resto, la pandemia del Covid-19 sembra avere esposto proprio la debolezza dei populismi di destra al governo (come testimoniano i casi di Trump negli USA, Bolsonaro in Brasile e Johnson nel Regno Unito) e l'inadeguatezza di questi per la risoluzione della crisi e delle contraddizioni del capitalismo neoliberale. Se ulteriori ricerche sono necessarie per capire se questi fenomeni siano di fatto parte di una nuova rivoluzione passiva (e la solidità e diffusione del consenso verso tali forze neo-autoritarie), è ancora una immagine gramsciana, quella dell'*interregno*, che può aiutarci a comprendere in profondità la fase attuale. L'interregno è una condizione caratterizzata da un ordine morente e un nuovo ordine che non può nascere, in cui il vecchio si trasforma in nuove e più stringenti forme di dominio per conservarsi (Gentili 2018). Scrive Gramsci (1975, 311, Q3§34) che «la crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati», formulando, nella stessa nota, due domande che facciamo nostre anche per il presente: «Il problema è questo: una rottura così grave tra masse popolari e ideologie dominanti [...] può essere 'guarita' col puro esercizio della forza che impedisce a nuove ideologie di imporsi? L'interregno, la crisi di cui si impedisce così la soluzione

storicamente normale, si risolverà necessariamente a favore di una restaurazione del vecchio?». Domande, queste, a cui – allora come oggi – solo l’azione e il conflitto tra forze sociali e politiche forniranno una risposta negli anni a venire.

## Bibliografia

- Albertazzi, Daniele, Arianna Giovannini e Antonella Seddone. 2018. “No regionalism please, we are *Leghisti*!” The Transformation of the Italian Lega Nord under the Leadership of Matteo Salvini.” *Regional and Federal Studies* 28 (5): 645-671.
- Albertini, Marco. 2013. “The Relation between Social Class and Economic Inequality: A Strengthening or Weakening Nexus? Evidence from the Last Three Decades of Inequality in Italy.” *Research in Social Stratification and Mobility* 33: 27–39.
- Almagisti, Marco, Luca Lanzalaco e Luca Verzichelli (a cura di). 2016. *La Transizione Politica Italiana. Da Tangentopoli a oggi*. Roma: Carocci.
- Almagisti, Marco, Carlo Baccetti e Paolo Graziano (a cura di). 2018. *Introduzione alla politologia storica. Questioni teoriche e studi di caso*. Roma: Carocci.
- Almagisti, Marco e Paolo Graziano. 2018. “L’analisi storica comparata nello studio delle culture politiche italiane.”<sup>[1]</sup><sub>SEP</sub> In *Introduzione alla politologia storica. Questioni teoriche e studi di caso*, a cura di Marco Almagisti, Carlo Baccetti e Paolo Graziano, 13-41. Roma: Carocci.
- Antonini, Francesca. 2016. “Il vecchio muore e il nuovo non può nascere.” *International Gramsci Journal* 2 (1): 167-184.
- Biorcio, Roberto. 2014. “The reasons for the success and transformations of the 5 Star Movement.” *Contemporary Italian Politics* 6 (1): 37-53.
- Buci-Glucksmann, Christine. 1980. *Gramsci and the State*, trad. ing. a cura di D. Fernbach. London: Lawrence & Wishart.
- Bull, Martin e Gianfranco Pasquino. 2018. “Italian Politics in an Era of Recession: The End of Bipolarism?” *South European Society and Politics* 23 (1): 1-12.
- Brunazzo, Marco e Mark Gilbert. 2017. “Insurgents against Brussels: Euroscepticism and the right-wing populist turn of the Lega Nord since 2013.” *Journal of Modern Italian Studies* 22 (5): 624-641.

- Calise, Mauro. 2005. "Presidentialization, Italian Style." In *The Presidentialization of Politics. A Comparative Study of Modern Democracies*, a cura di Thomas Poguntke e Paul D. Webb, 88–106. Oxford: Oxford University Press.
- Cassese, Sabino. 2016. "La decretazione d'urgenza: le colpe dello Stato liberale." In *Parlamento<sup>1777</sup> e Storia d'Italia II. Procedure e Politiche*, a cura di Vincenzo Casamassima e Andrea Frangioni, 209–213. Pisa: Edizioni della Normale.
- Ciccarone, Giuseppe e Enrico Saltari. 2015. "Cyclical Downturn or Structural Disease? The Decline of the Italian Economy in the Last Twenty Years." *Journal of Modern Italian Studies* 20 (2): 228–244.
- Conti, Nicolò e Vincenzo Memoli. 2015. "The Emergence of a New Party in the Italian Party System: Rise and Fortunes of the Five Star Movement". *West European Politics*, versione online-first, DOI: 10.1080/01402382.2014.996377.
- Cozzolino, Adriano. 2018. "Trumpism as Nationalist Neoliberalism. A critical enquiry into Donald Trump's political economy." *Interdisciplinary Political Studies* 4 (1): 47-73.
- Cozzolino, Adriano. 2019. "Reconfiguring the State: Executive Powers, Emergency Legislation, and Neoliberalization in Italy." *Globalizations* 16 (3): 336-352
- Cozzolino, Adriano. In corso di stampa. *Neoliberal Transformations of the Italian State: Understanding the Roots of the Crisis*. Londra: Rowman e Littlefield.
- Culpepper, Pepper D. 2014. "The Political Economy of Unmediated Democracy: Italian Austerity under Mario Monti." *West European Politics* 37 (6): 1264-1281.
- Dagnes, Joselle, Marianna Filandri e Luca Storti. 2018. "Social class and wealth inequality in Italy over 20 years, 1993–2014." *Journal of Modern Italian Studies* 23 (2): 176-198.
- De Felice, Franco. 1977. "Rivoluzione passiva, fascismo e americanismo in Gramsci." In *Politica e storia in Gramsci*, a cura di Franco Ferri, vol. I, 161-220. Roma: Editori Riuniti.
- De Giovanni, Biagio. 1977. "Crisi organica e Stato in Gramsci." In *Politica e storia in Gramsci*, a cura di Franco Ferri, vol. I, 221-258. Roma: Editori Riuniti.
- Duménil, Gerard e Dominique Lévy. 2011. *The crisis of neoliberalism*. Cambridge, Massachussets: Harvard University Press.
- Ferrara, Alfredo. 2018. "Gramsci scienziato politico: la contesa del progresso." In *Introduzione alla politologia storica. Questioni teoriche e studi di caso*, a cura di Marco Almagisti, Carlo Baccetti e Paolo Graziano, 109-138. Roma: Carocci.

- Filippini, Michele. 2012. "Gramsci e la scienza politica della crisi." In *Domande sul presente. Studi su Gramsci*, a cura di Lea Durante e Guido Liguori, 53-64. Roma: Carocci.
- Francioni, Gianni. 1984. *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei Quaderni del Carcere*. Napoli: Bibliopolis.
- Frosini, Fabio. 2014. "Gramsci e il fascismo: la letteratura e il «nazionale popolare»." In *Narrazioni egemoniche. Gramsci, letteratura e società civile*, a cura di Marco Pala, 57-78. Bologna: Il Mulino.
- Frosini, Fabio. 2017. "Rivoluzione passiva e laboratorio politico: appunti sull'analisi del fascismo nei *Quaderni del carcere*." *Studi Storici* 2: 297-328.
- Garzia, Diego. 2018. "The Italian election of 2018 and the first populist government of Western Europe." *West European Politics*, versione online-first. DOI: 10.1080/01402382.2018.1535381.
- Gentili, Dario. 2018. *Crisi come arte di governo*. Macerata: Quodlibet.
- Giannetti, Daniela, Andrea Pedrazzani e Luca Pinto. 2017. "Party System Change in Italy: Politicising the EU and the Rise of Eccentric Parties." *Southern European Society and Politics* 22 (1): 21-42.
- Giannone, Diego. 2015. "Suspending Democracy? The Governance of the EU's Political and Economic Crisis as a Process of Neoliberal Restructuring." In *The European Union in Crisis. Explorations in Representation and Democratic Legitimacy*, a cura di Kyriakos N. Demetriou, 101-119. Cham, CH: Springer.
- Giannone, Diego. 2019. *In Perfetto Stato. Indicatori Globali e Politiche di Valutazione dello Stato Neoliberale*. Milano: Mimesis.
- Gramsci, Antonio. 1974. *Sul Fascismo*, a cura di Enzo Santarelli. Roma: Editori Riuniti.
- Gramsci, Antonio. 1975. *Quaderni del Carcere*. 4 Voll. Introduzione e cura di Valentino Gerratana. Torino: Einaudi.
- Hutter, Swen, Edgar Grande e Hanspeter Kriesi (a cura di). 2016. *Politicising Europe Integration and Mass Politics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Kavanagh, Dennis. 1991. "Why political science needs history." *Political Studies* 39 (3): 479-495.
- Kreuder-Sonnen, Christian. 2018. "An authoritarian turn in Europe and European Studies?" *Journal of European Public Policy* 25 (3): 452-464.
- Kriesi et al. 2008. *West European Politics in the Age of Globalization*. Cambridge University Press.

- Liguori, Guido. "Stato-Società Civile." In *Le Parole di Gramsci. Per un Lessico dei Quaderni del Carcere*, a cura di Guido Liguori e Fabio Frosini, 208–226. Roma: Carocci.
- Mangoni, Luisa. 1977. "Il problema del fascismo nei «Quaderni del Carcere»." In *Politica e storia in Gramsci*, a cura di Franco Ferri, vol. I, 391-438. Roma: Editori Riuniti.
- Mair, Peter. 2013. *Ruling the Void. The Hollowing of Western Democracy*. Londra: Verso.
- Morton, Adam David. 2010. "The continuum of passive revolution." *Capital & Class* 34 (3): 325-324.
- Morton, Adam David. 2018. "The great trasformismo." *Globalizations*, versione on-line first, doi: 10.1080/14747731.2018.1537264, 1-21.
- Musella, Fortunato (a cura di). 2019. *Il Governo in Italia. Profili Costituzionali e Dinamiche Politiche*. Bologna: Il Mulino.
- Mudde, Cas e Cristobal Rovira Kaltwasser. 2017. *Populism: A very short introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Parsi, Vittorio Emanuele. 2018. *Titanic. Il naufragio dell'ordine liberale internazionale*. Bologna, Il Mulino.
- Poguntke, Thomas, e Paul D. Webb (a cura di). 2005. *The Presidentialization of Politics. A Comparative Study of Modern Democracies*. Oxford: Oxford University Press.
- Polanyi, Karl. 2010 [1944]. *La grande Trasformazione*, Einaudi, Torino.
- Toplišek, Alen. 2019. "The Political Economy of Populist Rule in Post-Crisis Europe: Hungary and Poland." *New Political Economy*, online-first. DOI: 10.1080/13563467.2019.1598960.
- Thomas, Peter D. 2009. *The Gramscian Moment: Philosophy, Hegemony and Marxism*. Leiden: Brill.
- Tronconi, Filippo. 2018. "The Italian Five Star Movement during the Crisis: Towards Normalisation?" *South European Society and Politics* 23 (1): 163-180.
- Sacchi, Stefano. 2015. "Conditionality by other means: EU involvement in Italy's structural reforms in the sovereign debt crisis." *Comparative European Politics* 13 (1): 77-92.
- Schadee, Hans, Paolo Segatti e Cristiano Vezzoni. 2019. *L'Apocalisse della Democrazia Italiana. Alle Origini di Due Terremoti Elettorali*. Bologna: Il Mulino.

Streeck, Wolfgang. 2013. *Buying Time. The Delayed Crisis of Democratic Capitalism*. Londra: Verso.

Voza, Pasquale. 2004. "Rivoluzione passiva." In *Le Parole di Gramsci. Per un Lessico dei Quaderni del Carcere*, a cura di Guido Liguori e Fabio Frosini, 189–207. Roma: Carocci.

**Adriano Cozzolino** holds a PhD in International Studies from Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". He currently works as a post-doctoral researcher at the Department of Political Sciences "Jean Monnet", Università della Campania "Luigi Vanvitelli". His work mainly revolves around the transformations of the state in the neoliberal era, European and International political economy, and the thinking of Antonio Gramsci especially in relation to Political Science and International Relations. Adriano has published in journals such as *JCMS: Journal of Common Market Studies*, *Globalizations*, *New Political Science*, *Interdisciplinary Political Studies*, and is the author of the monograph *Neoliberal Transformations of the Italian State: Understanding the Roots of the Crises* (Rowman and Littlefield, scheduled for publication in March 2021).

Email: [adriano.cozzolino@unicampania.it](mailto:adriano.cozzolino@unicampania.it)